

## **Cap. 4°: I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI DIGILIO RIGUARDANTI LE “CENE DI ROVIGO E COLOGNOLA AI COLLI”**

### **1. La verifica dei “riscontri” alle dichiarazioni di Carlo Digilio: la “cena di Rovigo”. La valutazione della Corte di primo grado.**

In tema di attendibilità oggettiva estrinseca, i primi giudici hanno immediatamente evidenziato come all’esito della ricerca di riscontri si pervenisse a risultati simili a quelli riguardanti la verifica dell’attendibilità soggettiva e oggettiva intrinseca.

In particolare, con riferimento alla cena di Rovigo, la Corte di primo grado ha affermato, in modo lapidario, che nessun elemento era dato rinvenire in atti che potesse far ritenere che una cena, in qualche misura ricollegabile al narrato di Digilio, fosse effettivamente avvenuta.

#### **1.1. I motivi d’impugnazione delle parti civili Natali Elvezio e Camera del Lavoro di Brescia.**

Ad avviso delle parti civili appellanti, la Corte d’Assise di primo grado aveva trascurato totalmente di esaminare i riscontri al narrato di Digilio.

In particolare, con riferimento alla cena di Rovigo:

- la presenza di militari e ufficiali, riscontrata anche in riunioni simili (come riferito da altri testimoni, tra i quali Gaetano Orlando);
- la deposizione del teste Affatigato, il quale aveva ricordato una cena in un locale posto tra Padova e Rovigo, organizzata da Maggi, con la presenza di una quindicina di persone, nella quale lo stesso Maggi aveva auspicato l’organizzazione di attentati ed alla quale, con buona probabilità, aveva partecipato anche Tramonte, riconosciuto in fotografia.

A quest’ultimo proposito, gli appellanti hanno sottolineato come di tale riunione vi fosse stata, addirittura, una conferma documentale: la perizia del Prof. Giannuli, resa nel procedimento milanese ed acquisita agli atti, ove era stato illustrato un appunto

(allegato del *SID*, senza data, ma certamente databile dopo il novembre 1973 e quasi certamente nei primi mesi del 1974) riguardante proprio il compito che Maggi si sarebbe assunto per prendere contatto con gli ordinovisti di Verona e Rovigo, nonché il ruolo delegato a Soffiati.

## **1.2. Le considerazioni della Corte d'Assise d'Appello.**

Ritiene il Collegio che la segnalata esigenza di reperire specifici elementi di riscontro alla narrazione di Digilio deve avvertirsi in modo ancor più incalzante con riferimento al tema della cena di Rovigo, dal momento che qui il racconto, come sopra illustrato, oltre che soffrire di inemendabili contraddizioni, mostra un evidente *deficit* di verosimiglianza<sup>96</sup>.

Ebbene, è innegabile come in ordine a questo fatto la ricerca dei riscontri non abbia consentito di conquistare alcun risultato positivo.

Un esito, questo, che si riflette con sintomatica specularità nell'atto d'appello del pubblico ministero, siccome carente, per questo tema, di qualsivoglia doglianza in ordine ad eventuali riscontri che la Corte di primo grado non avrebbe valorizzato. L'unico atto d'impugnazione che deduce una simile censura è quello delle parti civili Natali Elvezio e Camera del Lavoro di Brescia. Senonché gli elementi che esse lamentano non essere stati tenuti in conto, non costituiscono veri e propri riscontri, ma meri elementi di compatibilità.

Certo non si dubita che talune delle acquisite testimonianze abbiano indicato collimanze rispetto al tema in oggetto.

Ma esse non possono equivalere a riscontri; tanto meno a "*riscontri individualizzanti*".

In particolare, Affatigato Marco ha effettivamente riferito della riunione di Cattolica, avvenuta nel marzo 1974, peraltro ignorando se vi abbia partecipato Maggi.

E tale riunione, della quale vi è pure traccia nell'agenda di Buzzi Ermanno, è stata

---

<sup>96</sup> Si richiamano le considerazioni svolte al § 6.3. del Cap. 3°.



confermata sia dal teste Falzari Caterino, gestore dell'*Hotel Giada* di Cattolica, sia dal teste Falica Luigi. Quest'ultimo, nel riferire anch'egli di non sapere se Maggi fosse stato presente (limitandosi piuttosto a dichiarare che qualcuno glielo aveva detto), ha ricordato la presenza di Massagrande, Signorelli e degli altri principali esponenti della destra eversiva<sup>97</sup>.

Tuttavia, è evidente come tale nota e importante riunione non possa confondersi con quella di Rovigo, né possa dimostrarne la sua verificaione.

Parimenti, l'Affatigato (riscontrato sul punto da Gaetano Orlando) ha pure accennato a una riunione avvenuta in un luogo vicino Padova, ove aveva visto Maggi parlare di attentati da eseguire in tutta Italia<sup>98</sup>.

Ma Padova, per quanto vicina a Rovigo, evoca sicuramente un luogo e una riunione diversi da quelli menzionati da Digilio.

A Verona (e non a Rovigo) ha fatto riferimento poi Malcangi Ettore, il quale ha riferito che da Giuliano Bovolato e da Digilio (nel 1984) aveva appreso che in quella località, negli anni 1973/1974 (anzi, un mese e mezzo o due mesi prima della morte di Esposti avvenuta il 30 maggio 1974), vi era stata una riunione con i quadri delle *S.A.M.* e dei *M.A.R.*, nella quale erano stati presenti Bovolato, Fumagalli, Spiazzi e Maggi, al fine di coordinare le azioni per l'esecuzione di un colpo di Stato<sup>99</sup>.

Analoghe considerazioni possono svilupparsi con riferimento ai contatti che Maggi dimostrava di aver avuto con ordinovisti di Verona e Rovigo (effettivamente tali contatti si rinvengono in un appunto del *SID*, allegato alla perizia del prof. Aldo Sabino Giannuli), nonché con ambienti militari (tale conoscenza si desume da alcuni appunti sequestrati nel 1973 a Gian Gastone Romani).

Si tratta, come si spiegava, di semplici compatibilità, cioè di comportamenti simili tenuti da Maggi in altri luoghi, non già di elementi dotati di efficacia dimostrativa del fatto che s'intende riscontrare, cioè della cena di Rovigo, avvenuta in una

---

<sup>97</sup> Si veda esame Luigi Falica, ud. 6.5.2009.

<sup>98</sup> Vedasi esame Marco Affatigato, ud. 17.3.2009, fg. 67.

<sup>99</sup> Si veda il verbale delle dichiarazioni di Ettore Malcangi all'ud. 7.4.2009.



trattoria poco tempo prima della strage di Brescia, nel corso della quale sarebbero stati scelti, anzi votati, gli uomini - e il capo del manipolo - incaricati di eseguire l'attentato.

Né vale opporre il rilievo che qui, esaminando isolatamente i singoli elementi del quadro indiziario, si finirebbe per perdere di vista l'importante dato probatorio desumibile da una loro valutazione unitaria.

Una tale obiezione, come già questa Corte ha tenuto appositamente a chiarire<sup>100</sup>, non può valere allorquando gli elementi in esame, all'esito di una loro doverosa analitica disamina, non risultino essere costituiti da "*indizi certi*", atteso che l'apprezzamento globale e sinergico delle emergenze potenzialmente indizianti va effettuato al netto di una scrupolosa scrematura di quelle indicazioni che altro non sono se non semplici analogie o compatibilità.

Qui deve ribadirsi come una valutazione scandagliata dei singoli elementi costituisca una garanzia di valutazione della prova, per evitare che una sommatoria di dati suggestivi, letti nel loro complesso, possano indurre a ritenere (apparentemente) fondata una tesi accusatoria.

## **2. La verifica dei "*riscontri*" alle dichiarazioni di Carlo Digilio: la "*cena di Colognola ai Colli*". La valutazione della Corte di primo grado.**

Hanno osservato i primi giudici che con riferimento alla cena di Colognola, ammesso che essa si fosse svolta prima della strage, essendoci sul punto versioni diverse da parte del Digilio, ed ammesso che essa fosse stata tenuta non presso il ristorante di Soffiati (circostanza impossibile qualora si fosse svolta prima della strage di Brescia, posto che il ristorante era stato aperto dopo la strage), ma presso l'abitazione dei genitori del Soffiati, dovevano essere considerate le dichiarazioni di Persic, il quale, da un lato, aveva confermato che in quel periodo, quasi settimanalmente, erano avvenute cene a casa di Soffiati, dall'altro aveva negato di

---

<sup>100</sup> Si rinvia al § 3. del Cap. 2°.



aver mai sentito il Maggi parlare della prossima realizzazione di un attentato nel Nord Italia prima della strage di Brescia.

In tal modo il Persic aveva pure smentito il Digilio, il quale, non solo aveva dato il Persic presente alla cena, ma ne aveva descritto lo stupore e lo sgomento allorché il Maggi aveva parlato dell'attentato.

L'unico riscontro, quindi, che avrebbe potuto esserci in ordine alla veridicità della cena di Colognola era stato di segno decisamente negativo.

### **2.1. I motivi d'impugnazione delle parti civili Natali Elvezio e Camera del Lavoro di Brescia.**

Secondo gli appellanti, in ordine alla cena di Colognola vi era stata assoluta continuità tra le dichiarazioni rese da Digilio il 19 aprile (ove aveva ammesso di aver partecipato alla cena) e poi il 4 maggio (ove aveva ammesso la propria responsabilità).

La circostanza che egli in quella riunione si era sentito "*un po' spaesato*", al punto che era stato ospitato da Soffiati a Verona, aveva confermato il fatto che quella cena non era stata l'occasione di una semplice battuta di Maggi, ma la prevista riunione preparatoria della successiva fase organizzativa alla quale erano stati chiamati Minetto, Soffiati e, forse, lo stesso Digilio.

Quanto all'affermazione, resa solo cinque anni più tardi durante l'incidente probatorio, circa la partecipazione di Persic, a prescindere da quanto già spiegato circa l'aggravarsi della situazione patologica del dichiarante, occorre rilevare il fatto che Persic, per sua stessa ammissione, era stato presente molto frequentemente alle riunioni del gruppo a Colognola, sicché, nel ricordo di Digilio, a così tanta distanza di tempo, poteva non essere stato facile focalizzare con certezza la sua assenza.

D'altronde, il Persic, sempre molto cauto nell'ammettere episodi che lo avrebbero coinvolto, ai giudici della Corte d'Assise di Milano (processo per la strage di via



Fatebenefratelli), aveva riferito di una riunione a casa sua a Verona, nel 1970/1971, nel corso della quale Maggi, Digilio, Soffiati, Minetto e un uomo con i baffi che faceva il *croupier* al *casinò* di Venezia, “*un po' esaltati*”, avevano accennato ad “*una certa rivoluzione intesa come accadimento a venire a breve, con l'appoggio degli americani*”, aggiungendo poi (il 24.4.1997) che “*dopo quella volta, anche in altre occasioni le suddette persone hanno parlato di rivoluzione o di colpo di Stato*”. Quando però Soffiati aveva commentato, dopo un attentato (molto probabilmente, secondo il Persic, quello di piazza della Loggia), con la frase “*finalmente si fa sul serio*”, egli aveva messo “*in relazione questo commento con tutti i discorsi sentiti in precedenza relativi all'imminente colpo di Stato*”.

Pertanto, ad avviso degli appellanti, le affermazioni di Persic, pur non sovrapponibili a quelle di Digilio, ne avevano corroborato il racconto.

## **2.2. Le considerazioni della Corte d'Assise d'Appello.**

Ritiene questa Corte come pure con riferimento alla cena di Colognola ai Colli, nel corso della quale Maggi avrebbe annunciato un grosso attentato (“*un botto tremendo*”), non siano stati acquisiti riscontri individualizzanti.

Anche su questo tema l'atto d'appello della pubblica accusa non contiene alcuna indicazione di specifici riscontri che i primi giudici avrebbero tralasciato di utilizzare.

Le risultanze che, al più, possono essere connesse con l'oggetto d'indagine - lungi dal dimostrare che sia effettivamente avvenuta quella specifica cena a Colognola ai Colli, ove Maggi avrebbe preannunciato il grave attentato e avrebbe avvertito i presenti (Minetto, i due Soffiati, Persic e Digilio) di stare attenti e di procurarsi un alibi – sono semplicemente indicative di elementi non contrastanti con la verifica di tale cena.

Innanzitutto, ritiene questa Corte che il discorso che, secondo il racconto di Digilio, avrebbe fatto Maggi durante la cena di Colognola ai Colli risulta sicuramente

compatibile con la provata strategia eversiva avuta di mira da detto imputato.

Al riguardo, tra le numerose e significativamente concordanti dichiarazioni testimoniali in tal senso, può qui, in breve, accennarsi, oltre che a quelle già citate di Marco Affatigato, alle seguenti.

- Pietro Battiston ha riferito che Maggi proponeva l'utilizzo degli attentati al fine di creare il *caos* in funzione di una rivoluzione di destra<sup>101</sup>.

- Martino Siciliano ha dichiarato che Maggi propugnava l'idea di un eventuale conflitto a fuoco con gli avversari, nonché di distruggere lo Stato borghese con la lotta armata<sup>102</sup>.

- Marzio Dedemo ha riferito che Pio Battiston (padre di Pietro) gli disse che Maggi *“riteneva la strage uno strumento con il quale fare politica e per questo lo definì pazzo”*<sup>103</sup>.

- Angelo Izzo ha dichiarato di aver saputo da Freda, Concutelli e altri, che Maggi era uno dei più accaniti esponenti della strategia della tensione e che propugnava ideologicamente la strage a fine di *golpe*<sup>104</sup>.

Né appare obiettivamente discutibile il ruolo apicale che Maggi ricopriva nel gruppo ordinovista. Un ruolo, quello di comandante o ispettore del Triveneto di *Ordine Nuovo*, che ha descritto il Digilio<sup>105</sup> e che, è stato confermato da vari testi, alcuni dei quali sentiti nel processo milanese relativo alla strage di piazza Fontana: Franco Freda<sup>106</sup>, Pietro Battiston<sup>107</sup> e Vincenzo Vinciguerra<sup>108</sup>.

Parimenti, in ordine all'eventualità che potesse essere stato programmato un grave

---

<sup>101</sup> Verbale dell'ud. 21.10.2000 del processo di primo grado a Milano per la strage di piazza Fontana.

<sup>102</sup> Si veda l'incidente probatorio avanti al GIP di Brescia del 12.5.2003, nel corso del quale Siciliano ha pure riferito: *“Mentre invece le idee del Dottor Maggi, che peraltro, per un certo punto, sono state anche le mie idee e le idee di Delfo Zorzi, convergevano per quanto atteneva alla necessità di distruggere lo Stato borghese plutocrazia o giudocratico, come lo definiva il Freda, e di distruggerlo da un punto di vista non solamente con la lotta politica, ma con la lotta armata, se necessario, cioè di ritornare a quello che era stato un scontro diretto negli anni 1943 - 1945, di ricominciarelo”*.

<sup>103</sup> Deposizione del 12.5.2000, avanti la Corte d'Ass. d'App. di Milano, nel processo per la strage di piazza Fontana, ove Dedemo ha confermato quanto aveva riferito il 7.3.1996 al pubblico ministero.

<sup>104</sup> Si veda il verbale dell'ud. 25.2.2010, pagg. 135 ss.

<sup>105</sup> Interrogatorio del 19.8.1999.

<sup>106</sup> Esame reso all'ud. del 26.5.2000.

<sup>107</sup> Verbale ud. dell'11.5.2000, pag. 161.

attentato nel nord d'Italia, vi sono stati accenni sia nelle dichiarazioni di Martino Siciliano, sia in quelle di Biagio Pitarresi.

Ed invero, Siciliano ha, tra l'altro, riferito: *“E' vero che nel primo trimestre del '74 avevo sentito in ambiente ordinovista veneziano rappresentare la necessità di effettuare un'azione eclatante nel nord Italia, nel senso di far esplodere un qualche ordigno esplosivo in un luogo pubblico al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'inefficienza dell'apparato statale. E' possibile che questo discorso l'abbia sentito fare in particolare dal Molin Paolo o dal Maggi. Nello stesso periodo Marcello Soffiati, che veniva spesso a Venezia quale guardaspalle del Maggi, mi disse che vi era il progetto di Ordine Nuovo per far esplodere una bomba nell'Arena di Verona”*<sup>109</sup>.

Pitarresi ha dichiarato che, prima del 28 maggio 1974, a Milano, Giancarlo Esposti (S.A.M.) gli aveva detto che proprio a Brescia era in programma un grosso attentato del tipo di quello di piazza Fontana<sup>110</sup>. Il fine sarebbe stato quello di stimolare e appoggiare un colpo di stato.

Esposti gli aveva anche precisato che si sarebbe dovuta verificare una grossa esplosione in una piazza di Brescia, e che la colpa sarebbe dovuta ricadere sui comunisti. L'attentato a Brescia avrebbe potuto avere ad oggetto una sede del Partito Comunista<sup>111</sup>.

Ma a prescindere dalla circostanza che Siciliano colloca il fatto nel primo trimestre del 1974 ed accenna ad una bomba diretta a Verona (non a Brescia), nel mentre Pitarresi collega l'attentato ad una sede del partito comunista e comunque poi ammette, durante il controesame del difensore di Delfino, di aver detto in quella

---

<sup>108</sup> Si veda il verbale dell'ud. del 6.7.2000 avanti la Corte d'Ass. di Milano, nel processo per la strage di piazza Fontana.

<sup>109</sup> Si veda l'interrogatorio del 15.4.1996, pag. 6, avanti il PM di Brescia.

<sup>110</sup> La possibilità che vi fossero contatti tra Pitarresi ed Esposti è stata confermata dal Siciliano, il quale ha affermato come tra quelli vi fosse stato un rapporto molto stretto (si veda l'interrogatorio del 2.4.1996 al PM di Brescia).

<sup>111</sup> Si veda il verbale d'ud. del 26.3.2009, ff. 91 e 187. La risposta è stata data dal Pitarresi dopo che gli erano state contestate le precedenti dichiarazioni (in data 21.11.1994) con le quali aveva accennato al fatto che l'attentato avrebbe avuto ad oggetto una manifestazione di comunisti o una sede del P.C.I.

stessa udienza alcune “*stupidaggini*”<sup>112</sup>, si deve risolutivamente precisare come tali testimonianze non forniscano riscontro individualizzante alla cena di Colognola ai Colli.

Difatti, quel che non è stato riscontrato è l’avvenimento/cena di Colognola ai Colli, ove il Maggi, secondo il narrato di Digilio, avrebbe concretizzato quelle idee stragiste di cui sopra si è accennato, annunciando il “*grande botto*” proprio pochi giorni prima dell’eccidio di piazza della Loggia.

Riunioni o cene a Colognola ai Colli, con Maggi, nella trattoria di Soffiati, vi sono effettivamente state, come si desume, tra l’altro, dalle dichiarazioni di Bressan Claudio<sup>113</sup> e Nessenzia Oscar<sup>114</sup>. Ma che quella particolare cena raccontata da Digilio sia veramente avvenuta, non emerge da alcun apporto probatorio di natura dichiarativa.

Riscontri specifici idonei a confermare le dichiarazioni del collaborante avrebbero potuto provenire dagli unici soggetti ancora viventi all’epoca delle dichiarazioni del Digilio: Sergio Minetto e Dario Persic, siccome dati per presenti da Digilio (rispettivamente nel corso degli interrogatori del 19.4.1996 e 17.1.2001).

Senonché, entrambi hanno negato di aver partecipato a quella specifica cena a Colognola ai Colli.

In particolare, Minetto, oltre ad affermare di non conoscere Digilio, ha riferito di aver visto una sola volta Maggi.

Persic ha, invece, accennato a una riunione avvenuta nel 1970 o 1971 nella sua casa di Verona, con Maggi, Soffiati Bruno e Digilio, nel corso della quale si era parlato di un prossimo colpo di Stato, con l’aiuto degli americani.

Gli appellanti hanno sostenuto che Minetto e Persic, nel negare di aver mai partecipato a quella specifica cena di Colognola ai Colli descritta dal Digilio, non sarebbero stati attendibili, atteso che, stante quanto accaduto in tale riunione, una

---

<sup>112</sup> Questa inaspettata, quanto spiazzante, ammissione si legge nel citato verbale dell’ud. del 26.3.2009, pag. 175.

<sup>113</sup> Verbale ud. 17.2.2009.

<sup>114</sup> Si veda quanto riferito dal Nessenzia alla p.g. il 16.7.2003.



loro risposta positiva avrebbe avuto natura autoaccusatoria<sup>115</sup>.

Effettivamente, non può certo escludersi che detti soggetti, nel timore di essere coinvolti nella strage di Brescia, abbiano reso dichiarazioni menzognere, sicché tali affermazioni non avrebbero la forza di smentire quanto raccontato da Digilio.

Non è però, parimenti, da escludersi che quelle negazioni si spieghino con il fatto che tale cena non sia mai avvenuta.

Si deve, infatti, ribadire e nuovamente sottolineare che quel che occorre qui ricercare è il riscontro positivo rispetto ad un dato fatto raccontato da Digilio, non già semplicemente l'assenza di elementi contrastanti con tale fatto.

Ciò che interessa provare non è il fatto che quella cena di Colognola ai Colli non sia stata smentita da contrarie e valide risultanze probatorie, ma che essa sia stata davvero confermata in base a riscontri individualizzanti.

Per contro, quel che emerge, in definitiva, è che la verifica di tale cena non è stata riscontrata da alcun testimone, tanto meno da Sergio Minetto e Dario Persic, che, secondo Digilio, vi avrebbero partecipato.

Come già illustrato in sede preliminare, su tale tema del narrato, così come per gli altri, un più elevato e consistente spessore di riscontro individualizzante avrebbe dovuto compensare la debole valenza di attendibilità soggettiva e oggettiva intrinseca del Digilio.

Al contrario, per la cena di Colognola ai Colli, il riscontro individualizzante è addirittura mancato del tutto.

---

<sup>115</sup> Si noti, peraltro, come Minetto - benché considerato da Persic come una persona che non andava d'accordo con Maggi, al punto che, se c'era quest'ultimo a casa di Bruno Soffiati, Minetto andava via (17.3.2009, pag. 46) - sia stato riconosciuto in fotografia da Siciliano (13.10.95, pag. 4) come la persona che aveva visto qualche volta a Colognola nella casa di Soffiati e che era stata presente nel 1968 a casa Centanni ad una riunione allargata a *Ordine Nuovo*, nonché sempre presente a riunioni in cui c'era Maggi (2.12.2003, ff. 8 e 141).